

IL SOGNO LA CONCRETEZZA E LA PROFEZIA NELLE SOCIETÀ DELL'UTOPIA

Giornata di Riflessione e Studio e

Lectio Magistralis



In omaggio a Camillo e Adriano Olivetti

*In memoria di San Marcello I, Beato Giovanni Francesco Marinoni,
Venerabile Sisto Riario Sforza e Don Salvatore D'Angelo*

Pontificia Università Lateranense

Città del Vaticano

Venerdì 23 giugno 2017 D.C.

"Noi crediamo nel potere illimitato delle forze spirituali: Amore, Verità, Giustizia, Bellezza.

Gli uomini, le ideologie, gli Stati che dimenticheranno una sola di queste forze creatrici non potranno indicare a nessuno il cammino della civiltà"

Adriano Olivetti

Con il Patrocinio della



*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Roma Capitale – Regione Lazio*

In collaborazione con

*Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Ministero per i Beni e le Attività Culturali*



VICARIATO DI ROMA
PASTORALE UNIVERSITARIA



Lectio Magistralis

IL SOGNO LA CONCRETEZZA E LA PROFEZIA NELLE SOCIETÀ DELL'UTOPIA

Prolusione

Professor Cesare Mirabelli

Saluti

Gianpaolo Vingelli

Generale Giuseppe Alineri

Ambasciatore Gabriele Checchia

Riflessioni

Gian Paolo Danilo Lettieri

Intervengono

Professor Gianni Orlandi

Professor Fabio Zucchetti

Con

Ammiraglio Sq. Alessandro Picchio

Prof.ssa Anna Maria Avella Cafora

Conclusioni a cura di

S.E.R. Monsignor Lorenzo Leuzzi

Conduce

Biagio P.A. Ancarola Jr.

Evento in omaggio a Camillo e Adriano Olivetti

*In memoria di San Marcello I, Beato Giovanni Francesco Marinoni,
Venerabile Sisto Riario Sforza e Don Salvatore D'Angelo*

*Animazione a cura degli Allievi delle Università e dei Conservatori Eredi del II
Incontro Europeo degli Studenti Universitari e liberamente ispirata a testi di
Platone, Tommaso Moro, Tommaso Campanella, Dante Alighieri*

*Interpretato attraverso suoni, immagini, esperienze e testimonianze e
riflessioni da cineteca di Franco Ferrarotti et al.*

*Evento in preparazione al I Forum degli Studenti Fuori Sede (Campania,
Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia) delle Università Romane - La
Responsabilità delle Nuove Generazioni per un Nuovo Sviluppo del
Mezzogiorno*

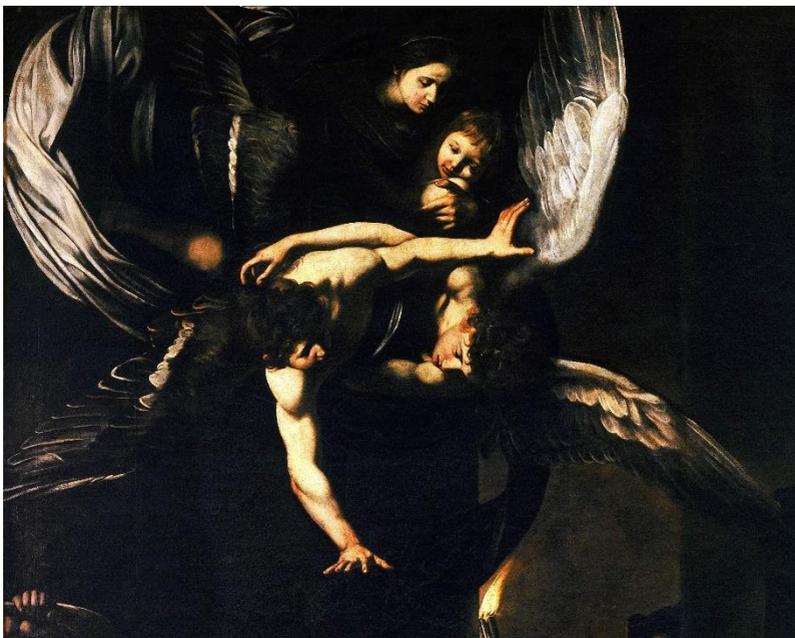


SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI





PRESENTAZIONE

La giornata odierna, di riflessione e studio, vuole essere un omaggio ed una opportunità per ragionare e ripensare insieme, in modo concreto, alla antica questione delle società utopia. Le società dell'utopia rappresentano dei riferimenti sociali a cui tendere, sebbene irrealizzabili.

L'omaggio a Camillo ed Adriano Olivetti è per molti giovani, provenienti dalle varie aree disciplinari di studio universitario, un atto dovuto a due uomini e ad una famiglia che ha contribuito alla crescita ed allo sviluppo culturale, sociale ed industriale di un paese in diverse generazioni. Come *Franco Ferrarotti* ebbe a dire nel libro sulla concreta utopia di Adriano Olivetti, parlare oggi di questo illustre e coraggioso testimone del 900 ci può aiutare a comprendere le ragioni che portano alla crescita di un popolo, senza dimenticare l'importanza della non a-territorialità di talune realtà produttive e sociali.

Nel ragionare sull'utopia, secondo una logica non astratta, ma reale e concreta, si è creduto di proporre un messaggio positivo. Concreta e reale è stata la testimonianza di alcuni personaggi che, coraggiosamente, hanno donato la propria vita agli altri, talvolta fino a sacrifici estremi.

Pensare di ricordare per un giorno tutti insieme *San Marcello I, Pontefice e Martire, il Beato Giovanni Marinoni, il Venerabile Sisto Riario Sforza* e l'instancabile *Don Salvatore D'Angelo*, si crede possa essere un modo per unire i punti nella storia. Un modo per non far cadere nell'oblio la traccia di coloro i quali ci hanno preceduto, ispirandosi ad un messaggio che con continuità vive nei secoli, senza smettere di entusiasmare. Un modo che ci rammenta che la loro testimonianza vive attraverso chi continua a scegliere di abbracciare la croce, cercando di comprendere il perché di quei chiodi nelle mani e nei piedi di un Dio che ha scelto di farsi uomo, morire e risorgere.

Queste non sono le certezze. Questi sono, in realtà, i dubbi di chi sceglie la via di una Fede.

In un celebre discorso di Natale, Adriano Olivetti ebbe a dire:

“In quest'epoca l'ansioso desiderio di rinnovamento e di salvezza raggiunge una più grande intensità, e la luce di un'epoca nuova, per un ordine più giusto e più umano, si accende ancor sempre dietro la croce che rimane pur sempre l'asse immobile intorno al quale ruota la storia.”

Oggi più che mai, queste Sue parole, che fanno di utopia ed al tempo stesso fanno di concreta profezia, davanti all'emergere di una società, talvolta ispirata a sentimenti che allontanano dall'affettività e che credono di poter sostituire l'uomo con la macchina, i giovani cercano dei riferimenti saldi; dei punti fermi a cui poter ancorare la propria esistenza. I giovani non hanno mai smesso di credere in cose alte, grandi, nobili. Per questo, proporre di ricordare che uomini straordinari e coraggiosi hanno camminato su questa terra e contribuito ad essere, nella loro carne, testimonianza e messaggio di speranza, a nostro avviso, può essere una opportunità per proseguire sulla strada di chi ci ha preceduto.

Molto spesso nel rileggere la parabola dei talenti (*Matteo 25, 14-30*), i giovani trovano un antico e sempre nuovo stimolo a fare qualcosa di buono; qualcosa di grande. Molto spesso, nel ritornare sulla riflessione della parabola dei ciechi (*Matteo 15,14 - Luca 6,39*), i ragazzi si pongono degli interrogativi su dove stia andando la società.

Infine, quando la riflessione cade sul passo del discepolo e del maestro (*Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro - Luca 6,40*), molti giovani comprendono che, per chi crede, il **futuro escatologico** è già transitato tra noi. Il problema sta nel fatto che questo futuro non è stato accettato.

Alla luce di questi pensieri sparsi, rileggere con attenzione la profezia dei ragionamenti di *Tommaso Campanella*, *Tommaso Moro*, *Dante Alighieri* e *Platone*, può essere per un giovane che si forma, così come per un grande che ha smarrito il sentiero della verità, una opportunità sempre nuova. L'immagine forte del dipinto della *Scuola di Atene*, di *Raffaello Sanzio*, può essere pertanto un simbolo ed un richiamo forte tanto per un giovane quanto per un adulto. Un simbolo senza tempo, dove uomini, individui e persone vissuti in epoche diverse si incontrano per costruire un mondo migliore.

La lezione, che insieme, si apprende in questo giorno di riflessione può essere quindi una piccola traccia, a futura memoria, per proporre un messaggio buono per non commettere errori già commessi e per guardare al futuro ed all'avvenire con fiduciosa speranza.

Messaggio di Tor Vergata

Noi, studenti universitari provenienti dai sistemi universitari dell'intera Europa, riuniti a Roma, nella sede universitaria di Tor Vergata nel mese di Aprile dell'anno 2012, in occasione dell'incontro europeo degli studenti universitari:

1. consci della grave situazione socio-politica ed economica globale, la cui conseguenza evidente è una perdita collettiva di valori sociali e culturali ed un corrispondente inaridimento della condizione esistenziale, umana ed intellettuale, soprattutto per i più giovani;
2. consapevoli di affrontare un mondo nel quale le priorità sono pericolosamente spostate dall'attenzione all'uomo ed alla sua qualità della vita, verso finalità quali l'accumulo delle ricchezze materiali con conseguenze gravissime nei confronti sia dell'ecosistema planetario, sia di quello della specie umana;
3. avendo ben chiaro che l'attuale perdita dei valori di solidarietà sociale e intergenerazionale delle società contemporanee conduce inevitabilmente ad una disumanizzazione culturale il cui primo e più forte riflesso si legge proprio nel mondo dell'università, che dovrebbe al contrario essere il luogo in cui maggiormente tali valori siano tutelati e promossi;
4. richiamando il ruolo fondamentale delle istituzioni universitarie europee, che fin dalla fondazione del primo ateneo poco dopo l'anno 1000, avevano come vocazione, oltre alla ricerca della conoscenza, il ruolo educativo per costruire la società del domani;
5. coscienti di essere oggi investiti della responsabilità di costruire tale società del domani, nello spirito di un nuovo umanesimo che sia "sostenibile, intelligente e socialmente inclusivo";
6. sulla base dei lavori condotti nei 6 workshop tematici di Tor Vergata, finalizzati a delineare una società che dedichi la massima attenzione a scenari prioritari quali quelli di:

- migrazioni e globalizzazione;
- mezzi di comunicazione sociale;
- economia, finanza ed impresa;
- ricerca scientifica e tecnologica;
- politica e gestione della cosa pubblica.

A tal fine crediamo che:

7. il ritorno ad una vera etica politica, finanziaria, imprenditoriale sia la linea guida per l'edificazione della società futura europea e globale e che l'università sia il luogo più indicato per realizzare tale cambiamento, attraverso un insegnamento che non sia solo dottrinale ma soprattutto formativo dal punto di vista umano e culturale;
8. il sincero ritorno all'amicizia e solidarietà tra le persone e tra i popoli sia lo strumento fondamentale per conseguire tali risultati, senza i quali il declino delle società contemporanee è inevitabile, e che quindi ci sia bisogno di nuovi maestri che siano anche testimoni nell'università.

Noi studenti, dal nostro canto ci impegniamo a portare nella nostra vita universitaria e poi lavorativa valori di amicizia e solidarietà reali, nell'interesse del bene comune, consapevoli che solo questa sia la strada per la costruzione del nuovo umanesimo e di una società etica, giusta e socialmente inclusiva.

*Letto al IX Simposio Internazionale dei Docenti Universitari,
Auditorium Antonianum, Roma 22 giugno 2012*

CAMILLO OLIVETTI

Nasce a Ivrea il 13 agosto 1868; il padre, piccolo agricoltore e mediatore di terreni, appartiene a un'agiata famiglia di origini ebraiche, probabilmente giunta a Ivrea dalla Spagna nel Seicento. Frequenta il Politecnico di Torino, dove segue i corsi di **Galileo Ferraris** e con lui si laurea in ingegneria elettrotecnica nel 1891. Nel 1893 accompagna Galileo Ferraris al congresso di elettricità di Chicago. Il viaggio è un'occasione per girare in lungo e in largo gli Stati Uniti, dove resta per un anno e visita città, laboratori e fabbriche per comprendere meglio i fattori alla base del dinamismo economico e industriale degli USA. Segue corsi di fisica alla Stanford University, fondata l'11 novembre 1885, e diventa assistente di ingegneria elettrica.



Ritratto della famiglia Olivetti

Dopo la laurea soggiorna a Londra, dove perfeziona l'inglese, ma fa anche esperienze di lavoro in una fabbrica. Dopo un secondo viaggio negli Stati Uniti, tornato in Italia fonda a Ivrea una piccola ditta per la costruzione di strumenti elettrici di misurazione, che in parte lui stesso disegna e brevetta; anche la fabbrica in mattoni rossi costruita per ospitare l'officina è frutto di un suo progetto. Camillo Olivetti sceglie personalmente gli operai e quasi tutti provenivano dal mondo contadino, ma lui li istruisce con un corso elementare di elettricità che tiene presso la sua abitazione di Montenavale, alla periferia di Ivrea, abitazione che nel 1908 trasferirà nella casa del "Convento", più vicina alla fabbrica. Tra gli "allievi" emerge **Domenico Burzio**, un ex fabbro che seguirà dovunque l'ingegner Camillo, divenendo anche il primo direttore tecnico della Olivetti.

Nel 1899 sposa Luisa Revel, figlia del pastore valdese di Ivrea. Dal matrimonio nasceranno sei figli: Elena, Adriano, Massimo, Silvia, Laura e Dino. Nel 1903, per la necessità di trovare nuovi soci, risorse finanziarie e sbocchi commerciali, la piccola azienda di strumenti elettrici si trasferisce a Milano, dove nel 1905 assume la denominazione di C.G.S. (Centimetro, Grammo, Secondo). Ma Camillo Olivetti, alla ricerca di nuove esperienze, dopo qualche tempo ne lascia la gestione ad altri e nel 1907 rientra a Ivrea. Probabilmente è in quel momento storico che matura l'idea di progettare e produrre macchine per scrivere, oggetti quasi sconosciuti in Italia, ma che certamente lui ha avuto modo di conoscere e apprezzare già nel suo primo soggiorno americano. Il 29 ottobre 1908, utilizzando la piccola fabbrica in mattoni rossi, fonda a Ivrea la "**Ing. C. Olivetti e C.**". Dopo quasi tre anni il primo modello, la *M1*, viene presentato all'esposizione universale di Torino del 1911. Inizia così la grande avventura della "prima fabbrica nazionale di macchine per scrivere".

Gli inizi non sono facili: Camillo Olivetti deve trovare nuovi soci e risorse finanziarie, deve costruire una rete di vendita e seguire i clienti, che spesso visita personalmente, magari accompagnando un fattorino che consegna una macchina o un meccanico dell'assistenza, a cui talvolta si sostituisce. L'impegno e le capacità professionali dopo qualche tempo sono premiate e l'azienda inizia ad espandersi rapidamente. Nel 1920, con l'uscita di un secondo modello di macchina per scrivere, la *M20*, la produzione aumenta; sono tempi di scioperi e contestazioni, ma a Ivrea la situazione è diversa. Camillo Olivetti, con il suo prestigio morale e con la credibilità basata sul rapporto diretto e personale con ciascuno dei dipendenti, convince i capi sindacali che lui tutela meglio di chiunque altro gli interessi dei suoi operai: e in fabbrica il lavoro può procedere senza intoppi.

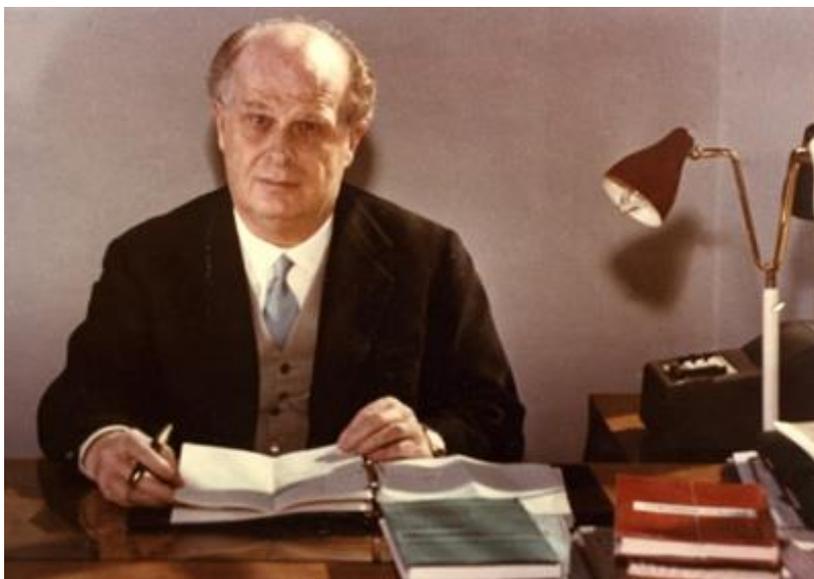
Nel 1922 costituisce la fonderia e nel 1926 la OMO (Officina Meccanica Olivetti) per la costruzione di macchine utensili, che lui stesso progetta. Il primo modello è un "trapano sensitivo", cui faranno seguito fresatrici, rettificatrici e altre macchine speciali per la produzione di parti di macchine per scrivere. Assieme al figlio Adriano, rientrato da un viaggio di studio negli Stati Uniti, provvede

alla riorganizzazione dell'attività produttiva della fabbrica e rafforza la struttura commerciale con la creazione di filiali e consociate in Italia e all'estero. Nel 1938 lascia la presidenza della Società a favore del figlio Adriano, continuando però a seguirne le attività e gli sviluppi sia in campo produttivo che in quello commerciale e amministrativo, senza tralasciare l'impegno per il continuo miglioramento dei servizi sociali per i dipendenti. Il 4 dicembre del 1943 muore all'ospedale di Biella, dove viene sepolto nel cimitero ebraico, accompagnato sotto la pioggia da una folla giunta con ogni mezzo da ogni angolo del Canavese, nonostante il grave rischio del tempo di guerra.



Modello M1 progettato da Camillo Olivetti

ADRIANO OLIVETTI



Figlio di Camillo e Luisa Revel, nasce a Ivrea l'11 aprile del 1901. Adriano, negli anni della formazione, è molto attento al dibattito sociale e politico; frequenta ambienti liberali e riformisti, entra in contatto con Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Si laurea in chimica industriale al Politecnico di Torino e nel 1924 inizia l'apprendistato nella ditta paterna come operaio.

L'anno seguente, accompagnato dal Direttore Tecnico dell'azienda, Domenico Burzio, compie un viaggio di studi negli Stati Uniti, dove visita numerose fabbriche. Al ritorno, propone un vasto programma di interventi per modernizzare l'attività della Olivetti: organizzazione decentrata, direzione per funzioni, razionalizzazione dei tempi e metodi di montaggio, sviluppo della rete commerciale in Italia e all'estero e più tardi, nel 1931, creazione di un Servizio Pubblicità, che fin dagli inizi si avvale del contributo di importanti artisti e designer. La nuova organizzazione contribuisce ad aumentare in modo significativo la produttività della fabbrica e le vendite dei prodotti. Adriano Olivetti avvia anche il progetto della prima macchina per scrivere portatile che esce nel 1932 con il nome di MP1. Alla fine di quell'anno è nominato Direttore Generale e nel 1938 diventa Presidente, subentrando al padre Camillo.



Stabilimento Olivetti ad Ivrea

In Olivetti cerca e ottiene la collaborazione di giovani e brillanti architetti, urbanisti e sociologi; a loro chiede di garantire strutture architettoniche, organizzazione degli ambienti e del territorio capaci di far coesistere bellezza formale e funzionalità, miglioramento delle condizioni di lavoro nell'impresa e della qualità di vita fuori dall'impresa. Per Adriano Olivetti l'impresa ("la fabbrica") non è solo un luogo di produzione, ma è il motore principale dello sviluppo economico e sociale; un motore che ha anche la responsabilità di mettere a disposizione della collettività e del suo territorio più lavoro, prodotti, servizi, cultura.

All'urbanistica, che ha un ruolo importante nello sviluppo di un territorio, Adriano Olivetti dedica particolare attenzione. Nel 1936 avvia uno studio preparatorio per un piano regolatore della Val d'Aosta (in quegli anni Ivrea fa parte di questa provincia) e nel 1951 assume l'incarico di predisporre il piano regolatore della città di Ivrea. Dopo aver aderito fin dal 1938 all'Istituto Nazionale di Urbanistica, nel 1950 ne diventa presidente. Nel 1949 fa rinascere, finanziandola personalmente, la rivista "Urbanistica"; collabora attivamente con l'**UNRRA Casas** e si impegna in vari progetti per la riqualificazione e ricostruzione edilizia in diverse aree del Mezzogiorno, tra cui quella di Matera.

Nel Canavese a metà degli anni '50 fonda l'**IRUR**, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale, per promuovere e sostenere lo sviluppo equilibrato della comunità locale attraverso piccoli insediamenti produttivi e strutture sociali e culturali nelle vallate e nelle aree periferiche. Adriano Olivetti è anche editore, scrittore e uomo di cultura, infatti nel 1937 fonda la rivista "Tecnica e Organizzazione", dove pubblica vari saggi di tecnologia, economia, sociologia industriale. Poco dopo, assieme a un gruppo di giovani

intellettuali, crea una casa editrice, la NEI (Nuove Edizioni Ivrea). Nel 1946 fonda la rivista "Comunità", che nell'Italia del dopoguerra ben presto diviene uno dei più qualificati luoghi del dibattito culturale, politico e sociale.

La NEI di fatto nel 1946 si trasforma nelle **Edizioni di Comunità**. Con un intenso programma editoriale, pubblica importanti opere in vari campi della cultura, dal pensiero politico alla sociologia, dalla filosofia all'organizzazione del lavoro, facendo conoscere autori d'avanguardia o di grande prestigio all'estero, ma ancora sconosciuti in Italia. Tra le prime opere pubblicate vi è anche "L'ordine politico delle comunità", che Adriano Olivetti completa durante l'esilio in Svizzera, a causa della sua attività antifascista. Nel libro sono già espresse le idee alla base del Movimento Comunità, che fonda nel 1947, con una serie di proposte intese a istituire nuovi equilibri politici, sociali, economici tra i poteri centrali e le autonomie locali.

Nel 1956 Comunità presenta una sua lista alle elezioni amministrative e Adriano Olivetti viene eletto sindaco di Ivrea. Il successo lo induce a presentare una lista anche alle elezioni politiche del 1958, ma lui soltanto risulta eletto alla Camera dei Deputati e dopo poco più di un anno si dimette cedendo il posto al primo dei non eletti, **Franco Ferrarotti**. L'esperienza politico-amministrativa di Adriano Olivetti non va intesa come una fuga dall'impegno imprenditoriale: è semmai la logica conseguenza della sua visione dei rapporti tra industria e società. La sua immagine come imprenditore e intellettuale a tutto campo si rafforza negli anni '50 con il suo contributo alla nascita delle riviste **Sele Arte** e **l'Espresso**, a conferma di una visione molto ampia e innovativa della cultura, non limitata all'ambito strettamente industriale. Dunque, urbanista, editore, scrittore, uomo di cultura; ma Adriano Olivetti è soprattutto un imprenditore capace di radicare nell'impresa la cultura dell'innovazione, l'eccellenza della tecnologia e del design, l'apertura verso i mercati internazionali, il rispetto del lavoro e dei lavoratori. Un imprenditore, oltretutto, capace di selezionare con felice intuito i collaboratori, spesso scelti tra i giovani.

Nel suo stile di management assume un particolare rilievo l'attenzione al miglioramento delle condizioni di vita dei dipendenti. Nel 1948 negli stabilimenti di Ivrea viene costituito il Consiglio di Gestione, per molti anni unico esempio in Italia di organismo paritetico con un importante ruolo consultivo, vincolante per i temi

socio-assistenziali. In più occasioni i dipendenti ottengono dall'Olivetti, in anticipo sui contratti collettivi, miglioramenti economici, dell'ambiente di lavoro e dei servizi sociali. L'azienda costruisce quartieri per i dipendenti, nuove sedi per i servizi sociali, la biblioteca, la mensa. A realizzare queste opere sono chiamati grandi architetti: Figini, Pollini, Zanuso, Vittoria, Gardella, Fiocchi, Cosenza.

Anche per il design Adriano Olivetti sceglie collaboratori di grandissimo valore, come **Nizzoli, Pintori, Bonfante, Sottsass**. Tra la fine degli anni '40 e la fine degli '50 la Olivetti porta sul mercato alcuni prodotti destinati a diventare veri oggetti di culto per la bellezza del design, ma anche per la qualità tecnologica e l'eccellenza funzionale: tra questi le macchine per scrivere *Lexikon 80* (1948) e *Lettera 22* (1950), la calcolatrice *Divisumma 24* (1956). Lo sviluppo di nuovi prodotti e l'aumento delle vendite creano l'esigenza di nuovi impianti. In Italia entrano in funzione gli stabilimenti di Pozzuoli e di Agliè (1955), di S. Bernardo di Ivrea (1956), della nuova ICO a Ivrea e di Caluso (1957); in Brasile nel 1959 si inaugura il nuovo stabilimento di San Paolo.



Stabilimento Olivetti di Pozzuoli

Come i prodotti, anche le architetture industriali ricevono riconoscimenti in tutto il mondo; Adriano Olivetti nel 1955 riceve il *Compasso d'Oro* per meriti personali conseguiti nel campo dell'estetica industriale. Gli ottimi risultati ottenuti con i prodotti per ufficio non distolgono l'attenzione di Adriano Olivetti dall'emergente tecnologia elettronica. Già nel 1952 la Olivetti apre a New Canaan, negli USA, un laboratorio di ricerche sui calcolatori elettronici; nel 1955 costituisce a Pisa un Laboratorio di Ricerche Elettroniche e nel 1957 fonda con Telettra la **Società Generale**

Semiconduttori (SGS). Nel 1959 l'Olivetti può presentare l'Elea 9003, il primo calcolatore elettronico italiano, sviluppato con soluzioni tecnologiche d'avanguardia. Mentre gli investimenti nell'elettronica cominciano a portare risultati concreti, Adriano Olivetti conclude un accordo per l'acquisizione della Underwood, storica azienda americana di macchine per scrivere con quasi 11.000 dipendenti.



Modello Olivetti Elea 9003, premiato con il Compasso d'Oro nel 1959.

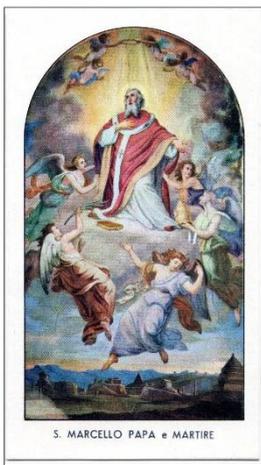
In un momento di forte espansione dell'azienda, ma anche di delicati impegni derivanti dallo sviluppo dell'elettronica e dall'acquisizione della Underwood, Adriano Olivetti muore improvvisamente durante un viaggio in treno da Milano a Losanna: è il 27 febbraio 1960.

Lascia un'azienda presente su tutti i maggiori mercati internazionali, con circa 36.000 dipendenti, di cui oltre la metà all'estero; ma soprattutto lascia un'impronta indelebile nella storia di un'azienda e di un territorio, un segno inconfondibile nell'industria italiana ed europea.

BIOGRAFIE DEI SANTI, BEATI E TESTIMONI

SAN MARCELLO I

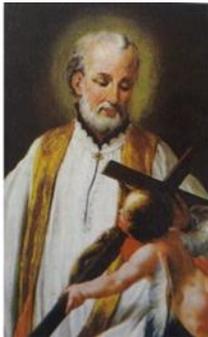
Secondo il "*Catalogo Liberiano*", Marcello, un romano, fu eletto papa dal clero romano intorno alla metà del 308]. Marcello sarebbe stato scelto come successore di Marcellino già alla fine del 306, ma avrebbe potuto essere consacrato e prendere possesso del soglio solo il 27 maggio 308. Alla sua ascensione ufficiale, trovò la chiesa in una situazione disastrosa. I luoghi di riunione e alcuni cimiteri erano stati confiscati e le attività ordinarie erano state interrotte. Oltre a questo, erano sorti dissensi interni causati dal gran numero di persone che avevano abiurato la fede durante la persecuzione e che, sotto la guida di un apostata, pretendevano di essere riammessi in



comunione senza fare atto di penitenza, perché, a loro avviso, la lunga vacanza della sede apostolica, dopo l'abdicazione dello stesso pontefice Marcellino, permetteva di ritenere tali procedure ormai obsolete e superate. Una volta eletto, Marcello si accinse immediatamente alla riorganizzazione della Chiesa. Secondo il *Liber Pontificalis* suddivise il territorio metropolitano in 25 distretti (tituli) assimilabili alle odierne parrocchie, a capo dei quali era posto un presbitero che sovrintendeva alla preparazione dei catecumeni, al battesimo, alla somministrazione delle penitenze, alle celebrazioni liturgiche e alla cura dei luoghi di sepoltura e della memoria. Il suo nome, comunque, è legato soprattutto alla fondazione del cimitero di Novella (*Cœmeterium Novellœ*), sulla via Salaria, di fronte al cimitero di Priscilla. All'inizio del VII secolo, probabilmente, a Roma esistevano 25 chiese titolari ed esiste una tradizione storica che riporta di come l'amministrazione ecclesiastica fosse stata riformata dopo la persecuzione di Diocleziano, pertanto il compilatore del *Liber Pontificalis* la attribuì a Marcello. Il lavoro del papa fu, però, presto interrotto dalla controversia dei lapsi. Marcello, forte sostenitore delle antiche tradizioni, irrigidì la sua posizione e pretese da coloro che volevano essere riammessi la penitenza. A testimonianza di questa posizione, esiste l'epigrafe composta da Papa Damaso I per la sua tomba: "*Pastore vero, perché manifestò ai lapsi*

l'obbligo che avevano di espiare il loro delitto con le lacrime della penitenza, fu considerato da quei miserabili come un terribile nemico. Di qui il furore, l'odio, la discordia, la sedizione, la morte. A causa del delitto di uno che anche durante la pace rinnegò Cristo, Marcello fu deportato, vittima della crudeltà di un tiranno". A causa di tale situazione, si formò un partito che si opponeva al papa, e scoppiarono liti, sedizioni e stragi. Massenzio, che diede credito alle accuse dei turbolenti, ritenne Marcello responsabile dei disordini e lo esiliò in un luogo che è tuttora ignoto. Tutto questo avvenne alla fine del 308 o all'inizio del 309, in base a quanto riportato sul "Catalogo Liberiano", che parla di un pontificato non più lungo di 1 anno, 6 (o 7) mesi e 20 giorni. Marcello morì in esilio poco dopo aver lasciato Roma e fu subito venerato come santo. In base al Depositio episcoporum, alla "Cronografia" del 354 e ad altri documenti, la sua festa ricorre il 16 gennaio. Nonostante ciò, si ignorano sia il luogo dell'esilio che la data esatta della sua morte, ipotizzata verso il 16 gennaio. È certo, però, secondo il Martirologio Geronimiano, che fu traslato a Roma e sepolto nel cimitero di Priscilla. I suoi resti sono deposti nell'antica urna di basalto verde presso l'altare maggiore della Chiesa di San Marcello al Corso.

BEATO GIOVANNI FRANCESCO MARINONI



È chiamato il maestro dei santi teatini; nacque a Venezia il 25 dicembre 1490 da genitori oriundi bergamaschi, al battesimo ebbe il nome di Francesco che cambiò in seguito alla sua professione religiosa.

Allievo diligente negli studi fu chierico nella Collegiata di San Pantaleo, universitario a Padova, sacerdote di vita e pietà esemplare, divenne prima sacrista poi canonico della Basilica di S. Marco, cappellano dell'Ospedale degli Incurabili e infine divenne teatino il 9 dicembre 1528, prendendo l'abito dalle mani di Giampietro Carafa che diverrà poi papa con il nome di Paolo IV e facendo la sua professione in quelle di San Gaetano Thiene il 29 maggio 1530.

Nell'agosto 1533 **Giovanni Marinoni e Gaetano Thiene**, obbedendo alla richiesta di papa Clemente VII, lasciarono Venezia diretti a Napoli; qui dimorò presso gli Incurabili per un certo tempo, finché

nel 1538 si fermò alla Basilica di S. Paolo Maggiore nel centro antico di Napoli.

La sua grande spiritualità diede frutti eccellenti, in stretta collaborazione con il fondatore s. Gaetano; ispirò nel 1539 i nobili Aurelio Paparo, Gian Domenico di Lega e Leonardo Palma suoi figli spirituali, nel dare inizio al Monte di Pietà da cui derivò in seguito il **Banco di Napoli**.

Altre figlie spirituali si prodigarono in opere meritorie, Giovanna Scorziata, fondava il pio luogo "Il Tempio" per l'educazione delle giovinette, le quattro sorelle Palescandolo fondarono il monastero di S. Andrea delle Dame. Lavorò alacramente insieme a s. Gaetano per preservare la Fede, in parte avvelenata da movimenti non ortodossi sorti in quel periodo.

Fu nominato nell'aprile 1540 superiore della casa di S. Paolo Maggiore e direttore spirituale del monastero delle monache domenicane della Sapienza. Con la sua mitezza e forza guidò e formò le prime leve del nuovo Ordine teatino ad una vita interiore intensa, apostolica attività, distacco dai beni terreni e fiducioso abbandono in Dio. Fu maestro di santi come **Sant'Andrea Avellino**, beato Paolo Burali cardinale, venerabili Giacomo Torno e Salvatore Caracciolo e altri insigni vescovi e uomini di Dio che tennero alta la spiritualità teatina di cui Giovanni fu insigne guida spirituale.

S. Andrea Avellino fu il primo biografo del beato Marinoni e di lui dice: *"Era sempre di natura amabile, che da tutti i secolari buoni e cattivi, era amato, riverito, honorato e stimato. Il che con gl'occhi proprij ho visto, perché spesso l'accompagnava per Napoli e vedeva l'honore che da tutti gli era fatto; che lo tenevano per santo"*.

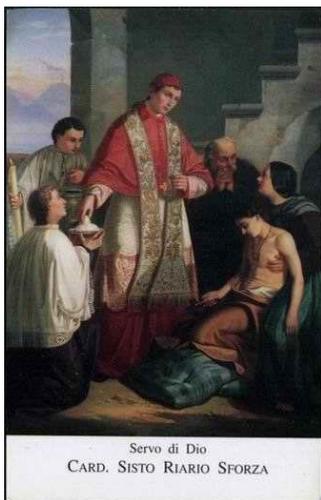
Ottimo predicatore fu seguito ed ascoltato da folte e anche dotte schiere di fedeli fra cui alcuni, divenuti vescovi e partecipanti al Concilio di Trento lo additarono come esempio di autentica predicazione evangelica. Rifiutò la sede arcivescovile di Napoli che il papa teatino Paolo IV voleva affidargli; nel 1558 iniziò dalle fondamenta la costruzione del nuovo convento di S. Paolo Maggiore che sotto la direzione del dotto padre Gerolamo Ferro terminò nel 1565, tre anni dopo la morte del Marinoni.

L'età avanzata e le malattie ne avevano minato la salute, mentre lui continuava intensamente il lavoro e lo zelo per la salute del prossimo, in quel tempo di epidemie di colera che funestavano la

città di Napoli e fu una epidemia che lo stroncò in pochi giorni, il 13 dicembre 1562.

Le sue spoglie si venerano nella cripta della basilica di S. Paolo Maggiore che è poi diventata una vera e propria chiesa con ingresso diretto nella piazza antistante e dove sono anche le spoglie di s. Gaetano da Thiene, del beato Paolo Burali e altri venerabili confratelli, quelle di s. Andrea Avellino sono invece nella sovrastante basilica.

VENERABILE CARDINALE SISTO RIARIO SFORZA (EX DUCIBUS)



Discendente di antichissima ed illustre nobiltà, nacque a Napoli il 5 dicembre 1810. Il padre, duca Giovanni, vantava una discendenza dai Riario, di origine gota o normanna, e da quella degli Sforza di Milano; la madre, Maria Gaetana, era dei principi Cattaneo di Sannicandro, di origine genovese. A 15 anni il giovane Sisto vestì l'abito clericale e chiese di essere incorporato alla Congregazione delle Apostoliche Missioni, per istruirsi nelle opere del ministero sacerdotale. Nel mese di febbraio 1825 ricevette la tonsura e gli Ordini minori dalle mani del cardinale Luigi Ruffo; nel 1828 fu nominato dal

papa Leone XII abate di San Paolo in Albano, abbazia che godeva del patronato giuridico della sua casata, prendendone possesso il 12 febbraio 1828. Si trasferì così a Roma dove proseguì gli studi sotto la vigilanza dello zio cardinale Tommaso Riario. Venne ordinato sacerdote a Napoli il 15 settembre 1833 dall'arcivescovo cardinale Filippo Giudice-Caracciolo, quindi ritornò a Roma, dove conseguì le lauree in giurisprudenza e teologia.

Papa Gregorio XVI lo incaricò di delicate missioni apostoliche e poi lo volle come segretario particolare. Nominato canonico di S. Pietro e vicario della Collegiata di S. Maria in Via Lata, si dedicò ad una delicata forma di apostolato fra i diplomatici ed aristocratici. Per le sue eccezionali doti di mente e di cuore meritò la dignità vescovile già a 34 anni, venendo consacrato il 25 maggio 1845 dal cardinale Mario Mattei. Il 21 giugno faceva il suo ingresso nella sede vescovile di Aversa, in provincia di Napoli, che gli era stata assegnata. Ma il suo episcopato lì durò appena sei mesi, perché venne nominato arcivescovo della sua città natale, Napoli. L'8 dicembre prendeva possesso della nuova diocesi e il 19 gennaio 1846 venne elevato alla porpora cardinalizia.

Il suo episcopato si svolse in un periodo storico di grandi sconvolgimenti politici, rivoluzioni e laceramento delle coscienze; è stato accusato dalla storiografia liberale di sostenitore o addirittura di campione della reazione. In realtà, la sua figura appare sempre più come quella dell'uomo di Dio sollecito solo del bene delle anime



e degli interessi essenziali della Chiesa: *“troppo sacerdote per poter essere uomo politico”*. In pieno Risorgimento scrisse delle lettere pastorali l'8 febbraio 1848, dove veniva espressa la sua posizione netta e coraggiosa, pochi giorni prima della promulgazione dello Statuto da parte di Pio IX (14 marzo 1848). Accolse nel Regno di Napoli il pontefice Pio IX che la rivoluzione romana costrinse a riparare a Gaeta, e per 18 mesi divenne il suo angelo consolatore, nelle dimore reali di Portici e Napoli. Il Suo fraterno amico Pio IX

fu lo stesso pontefice che, in seguito ai fatti di Roma del 20 settembre 1870, ritiratosi in Vaticano, si dichiarò “prigioniero politico” fino alla morte avvenuta il 7 febbraio 1878. Questa situazione, definita questione romana, perdurò fino ai Patti Lateranensi firmati nel 1929.

Sisto Riario Sforza non volle riconoscere il nuovo regime scaturito con l'ingresso di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860 e l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Piemonte: venne perciò costretto all'esilio, a partire del 22 settembre. Imbarcatosi a Napoli, sbarcò a Genova e di lì a Marsiglia, ospite per qualche giorno dell'arcivescovo; passò in seguito presso i suoi parenti a Hyères e

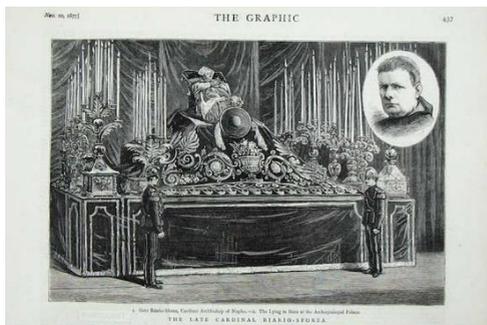
infine andò a Roma. Poté tornare a Napoli il 30 novembre, ma fu di nuovo allontanato con la forza il 31 luglio 1861.

Proseguì la sua opera pastorale dall'esilio di Roma e Terracina, che durò fino al 6 dicembre 1866. Organizzò una rete di pubblicazioni periodiche in contrasto alla stampa anticlericale e liberale, ponendo così il clero di Napoli all'avanguardia di questa forma di apostolato; dispose inoltre che i nuovi ordinandi sacerdoti si recassero da lui a Roma, per conoscerli personalmente.

Fu attaccato da tutte le parti, non solo dai nemici della Chiesa: dovette affrontare i tentativi di scisma e di apostasia di due vescovi e alcuni prelati, ed ebbe a che fare con Enrichetta Caracciolo dei principi Forino, l'autrice delle memorie autobiografiche *"I misteri del chiostro napoletano"*.

Fin dal 1849 progettò un seminario centrale per i chierici e i sacerdoti delle province del Regno, inaugurato nel 1876 con il titolo di "Ospizio di Maria", più una casa di riposo per sacerdoti anziani. Nei 33 anni del suo lungo episcopato vi furono tre eruzioni del Vesuvio e quattro epidemie di colera, che funestarono Napoli e rivelando nell'arcivescovo Sisto Riario Sforza, un autentico eroe della carità cristiana, per l'aiuto dato anche personalmente alle vittime nei tuguri e nei 'bassi' (appartamenti poveri al piano terra); dopo aver dato tutti i suoi beni, contrasse debiti per 12.000 ducati con il barone **Adolfo Carlo Rothschild di Napoli (1823-1900)**, che preso dall'ammirazione, rinunciò poi alla restituzione della somma. Quando ritornò a restituire l'ingente somma, il banchiere gli disse: *"Vostra Eminenza può ritenere questo danaro: so bene a quale scopo esso è servito"*. Si meritò il titolo di 'Borromeo redivivo', ricevendo dall'episcopato napoletano il 2 febbraio 1862, in dono una stola appartenuta al santo vescovo milanese. Durante l'eruzione vesuviana del 1861 mise a disposizione degli sfollati il palazzo arcivescovile di Torre del Greco. Partecipò al Concilio Ecumenico Vaticano I, come degno capo dell'episcopato meridionale; si pronunziò per la non opportunità della proclamazione del dogma dell'infallibilità papale.

Incrementò la vita della vasta arcidiocesi, elevando il numero delle parrocchie, introducendo nuovi Istituti e Ordini Religiosi, favorendo le più svariate opere di assistenza sia materiale che spirituale e morale.

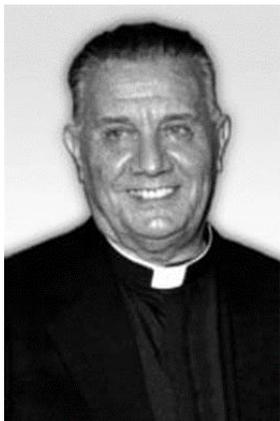


Alla vigilia del secondo Concilio Provinciale del suo episcopato, fu colto da malore che nel giro di un mese lo portò alla sua rassegnata morte, il 29 settembre 1877. I suoi funerali furono una memorabile apoteosi di fedeli, clero e autorità. Il

suo corpo, inumato inizialmente nella chiesa del cimitero di Santa Maria del Pianto a Napoli, fu traslato nel 1927 nella cappella del SS. Crocifisso della chiesa dei Santi Apostoli (terza cappella della navata destra).

Con lui la Chiesa di Napoli conobbe il periodo più glorioso della sua storia. Il rammarico per la sua morte fu unanime: Pio IX ne pianse la perdita come del "suo braccio destro", mentre Leone XIII affermò che se Sisto Riario Sforza fosse vissuto, lui certamente non sarebbe stato eletto papa.

DON SALVATORE D'ANGELO



Nasce a Maddaloni il 25 gennaio 1920. A 14 anni, dopo aver frequentato i seminari di Caserta, Benevento e Napoli, è chiamato a Roma, al seminario francese, dal *Cardinale Luigi Maglione, futuro Segretario di Stato del Vaticano*, ove rimane otto anni, durante i quali consegue presso la Pontificia Università Gregoriana il baccalaureato in filosofia e la licenza in sacra teologia. Successivamente, dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 31 Marzo 1945, gli viene riconosciuto dalla Pontificia Università Lateranense il titolo

di baccelliere in "*utroque iure*". Nell'immediato dopoguerra, Don Salvatore decide subito di rinunciare a qualsiasi carica nell'ambito ecclesiastico e si dedica interamente all'attività di assistenza all'infanzia abbandonata.



A novembre del 1947, nella caserma "Nino Bixio" di Maddaloni, nei pressi di Caserta, abbandonata dopo la guerra, dà vita alla "Casa del Fanciullo", che diviene poi "Villaggio dei Ragazzi" e, nel 1975, "Fondazione Villaggio dei Ragazzi".

Il 30 Maggio del 2000, Don Salvatore ritorna alla Casa del Padre. Una vita meravigliosa, quella del sacerdote-fondatore, vissuta nella Fede e nella Carità cristiana verso i giovani emarginati, deboli e sofferenti. Don Salvatore è stato un educatore eccezionale, capace di creare, in più di 50 anni di attività, un sistema educativo volto a promuovere l'integrazione sociale e l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani in condizioni di bisogno e di disagio individuale e familiare.



Celebre il film a Lui dedicato *"Solo Dio mi Fermerà"* diretto da Renato Polselli e realizzato nel 1957. Il 28 giugno del 2013, *vigilia di San Pietro Martire*, gli viene dedicata la strada presso la Curia Vescovile di Caserta. Nel 2016, gli viene dedicata la piazza dove sorge il Villaggio dei Ragazzi da Lui fondato.

LA SCUOLA DI ATENE

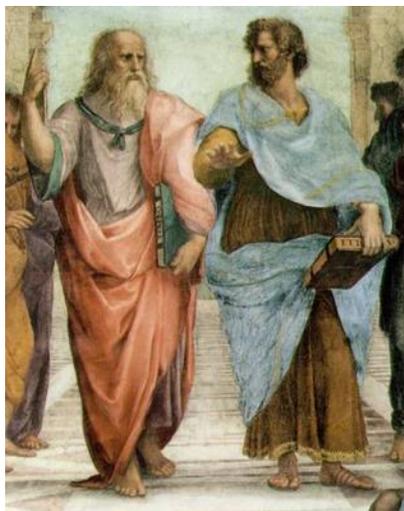


Sala della Segnatura Apostolica dove ha sede L'Affresco

La *Scuola di Atene* è l'affresco realizzato da *Raffello Sanzio* tra il 1509 e il 1511. Tale compito gli fu affidato da Papa Giulio II e l'opera fu realizzata nella stanza della Segnatura, una delle quattro "Stanze Vaticane" poste all'interno dei Palazzi Apostolici presso i Musei Vaticani, adibita a biblioteca privata del Papa.

L'opera è una celebrazione della sapienza antica, rappresenta il complesso ed inscindibile rapporto tra la cultura e la religione e riassume la storia del pensiero filosofico. L'architettura ha un ruolo fondamentale all'interno della composizione della scuola di Raffaello: alle spalle del folto gruppo di studiosi si erge un antico tempio che ricorda il progetto della Basilica di San Pietro, dimostrando il forte interesse che Raffaello aveva anche in altri campi artistici. Ai lati del tempio troviamo due colonne raffiguranti Apollo con in mano una lira e la Minerva con elmo, lancia e scudo. L'affresco raffigura cinquantotto soggetti rappresentanti celebri studiosi e filosofi storici accentrati attorno alle figure di Aristotele e Platone.

ALCUNI DEI PERSONAGGI



Platone ed Aristotele

Sulla sinistra è raffigurato Platone con il volto di Leonardo Da Vinci, esponente dell'idealismo: sotto il braccio si può riconoscere il *Timeo* e con il dito indica verso l'alto, verso la sfera celeste, dove risiede il Bene.

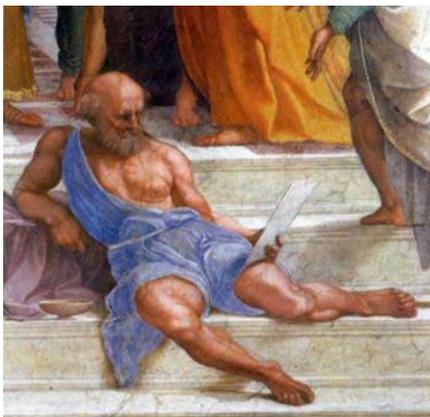
Sulla destra è raffigurato Aristotele con il volto di Bastiano da Sangallo, regge *L'Etica Nicomachea* e l'altro braccio è disteso completando il pensiero e la filosofia di Platone, indicando il ritorno dal mondo del pensiero e per cercare di trasformare la realtà in cui viviamo in una realtà ideale. Raffaello riesce a mostrare l'unione mediante la gestualità dei protagonisti, donando a tutta la scena una forte naturalezza.



Socrate

Maestro di Platone, rappresentato con la tunica verde e identificato per le somiglianze con i busti antichi che lo raffigurano, viene ritratto mentre parla ad Alessandro Magno (Discepolo di

Aristotele), a sostegno dell'importanza del concetto del maestro che trasmette il suo sapere al discepolo.



Diogene di Sinope

Padre della scuola dei cinici, viene raffigurato con un abito lacero, con l'atteggiamento di ostentato disprezzo verso il decoro e la ciotola, che caratterizza figurativamente il suo pensiero.



Euclide o Archimede

Il gruppo raffigurato nella destra dell'affresco si concentra sulla figura di Euclide, secondo alcuni Archimede, con i tratti somatici del Bramante. A rappresentazione del contributo concreto alla matematica.



Pitagora

Legge un grosso libro e un altro personaggio gli regge una tavoletta dove sono identificati dei segni che rimandano alla suddivisione pitagorica dell'ottava musicale e la forma tetrattide.



Heraclito

Seduto sulle scale che scrive su un parallelepipedo. Heraclito ha le sembianze di Michelangelo, omaggiato nell'affresco in quanto, nello stesso periodo stava lavorando alla Cappella Sistina.



Apelle

Con abiti contemporanei, Raffaello Sanzio raffigura se stesso, colui che guarda lo spettatore, vicino ad altri personaggi del suo tempo.

“Riconosce loro il ruolo di intellettuali, ponendoli sullo stesso piano dei filosofi antichi e indicando l'unione e la continuità tra sapere antico e moderno”



Cartone della “Scuola di Atene” (Pinacoteca Ambrosiana)

LETTURE SCELTE DALLA BIBLIOTECA DELL'UTOPIA

DAL "DE MONARCHIA" DI DANTE ALIGHIERI (1265-1321)

«L'uomo solo degli esseri tiene il mezzo tra i corruttibili e gli incorruttibili, e perciò fu giustamente paragonato dai filosofi all'orizzonte, comune a due emisferi; egli tiene della natura della materia e della natura dello spirito, e poiché ogni natura è ordinata ad un fine suo proprio, uno sarà il fine dell'uomo, come mortale, ed un altro dell'uomo, come essere spirituale ed immortale.

Due fini pertanto propose la ineffabile provvidenza all' uomo: la beatitudine di questa vita, che consiste nell'esplicare, operando, la propria virtù, ed è raffigurata nel paradiso terrestre; e la beatitudine eterna, che consiste nel godimento della vista di Dio.

Questa, che si prova soltanto nel paradiso celeste, l'uomo non può raggiungere per virtù propria, se non è aiutato dalla grazia divina. A queste beatitudini, come a diverse conclusioni, conviene tendere con mezzi diversi: alla prima infatti perveniamo con insegnamenti filosofici, purché li mettiamo in pratica, operando secondo le virtù morali ed intellettuali; alla seconda perveniamo con gli insegnamenti spirituali, che trascendono la ragione umana, purché li seguiamo operando secondo le virtù teologali: fede, speranza, carità.

Queste conclusioni e questi mezzi, sebbene ci siano chiaramente additati, i primi dalla ragione umana per mezzo dei filosofi e i secondi dallo Spirito Santo, il quale ci rivelò la verità soprannaturale, a noi necessaria, per mezzo dei profeti, degli agiografi, di Gesù Cristo, figlio di Dio con Lui eterno, e infine per mezzo dei suoi discepoli, verrebbero negletti ed abbandonati per l'umana cupidigia, se gli uomini erranti nella loro bestialità non fossero tenuti con freno e morso sulla retta via.

Per questo fu necessaria una duplice guida secondo un duplice fine: il sommo Pontefice, che secondo la rivelazione guidasse l'umana famiglia alla felicità eterna, e l'Imperatore, che secondo i dettami della filosofia la guidasse alla felicità temporale.

E poiché a questo porto nessuno o ben pochi con grande difficoltà possono giungere, se non quando, sedati i flutti della cupidigia allettatrice, il genere umano riposi in una pace serena, questo è quel segno a cui massimamente deve mirare il Curatore del mondo, detto principe romano, affinché si possa vivere liberamente e tranquillamente in questa aiuola.”

DA "L'UTOPIA" DI TOMMASO MORO (1478 - 1535)

"A Utopia tutto ciò è chiaro e manifesto. Infatti fra tutti gli uomini e le donne della città e del territorio circostante ce ne sono meno di cinquecento che, pur non essendo né troppo vecchi né troppo deboli, non sottostanno all'obbligo del lavoro. Fra loro ci sono i sifogranti che, pur essendone esentati per legge, non esercitano questo diritto per dare a tutti un buon esempio. Godono dello stesso privilegio quelli che la gente, per raccomandazione dei sacerdoti e votazione segreta dei sifogranti, ha dispensato dal lavoro per motivi di studio. Ma, se uno di loro delude le aspettative che si nutrono nei suoi confronti, viene immediatamente reintegrato fra le file degli operai.

D'altro canto succede spesso che un operaio dedichi le ore libere allo studio, conseguendo risultati tali da passare nelle file degli studiosi: fra di loro vengono scelti ambasciatori, sacerdoti, tranibori e infine lo stesso magistrato supremo. Questi nella loro lingua antica era chiamato barzane, mentre oggi lo chiamano ademo.

Poiché il resto del loro popolo non è né ozioso né impegnato in attività inutili, sarà facile immaginare quanto poco tempo sia necessario per sbrigare molto lavoro. Inoltre hanno il vantaggio che, nella maggior parte dei mestieri necessari, hanno bisogno di meno lavoro rispetto ad altri Paesi. Altrove, infatti, gli edifici impiegano continuamente per la manutenzione molti uomini.

Questo perché l'erede poco previdente permette che la casa del padre crolli lentamente per l'abbandono. In questo modo il suo successore dovrà ricostruire con grandi spese un edificio che semplici cure poco onerose avrebbero potuto salvaguardare. Anzi, spesso c'è chi è così raffinato da disdegnare, abbandonandola a sé stessa, la casa che un altro aveva costruito con gran dispendio di denaro.

Questa crollerà per l'incuria, mentre lui ne costruirà un'altra in un luogo diverso, spendendo altrettanto denaro. Ma fra gli utopiani, dove tutto è ordinato e ben gestito, succede molto raramente che si scelgano nuove aree dove costruire altri edifici. Infatti essi non solo riparano i danni man mano che si presentano, ma si sforzano anche di prevenirli. Così i loro palazzi durano a lungo e richiedono pochissima fatica, tanto che spesso chi esercita questo tipo di mestiere si trova senza nulla da fare. In quel caso però gli si fa piallare il legname in bottega o squadrare e preparare le pietre, in modo che quando vi sarà necessità d'un lavoro sia portato a termine più in fretta."

DA "LA CITTÀ DEL SOLE" DI TOMMASO CAMPANELLA (1568 - 1639)

Tutte cose son comuni; ma stan in man di ufficiali le dispense, onde non solo il vitto, ma le scienze e onori e spassi son comuni, ma in maniera che non si può appropriare cosa alcuna.

Dicono essi che tutta la proprietà nasce da far casa appartata, e figli e moglie propria, onde nasce l'amor proprio; ché per sublimar a ricchezze o a dignità il figlio o lasciarlo erede, ognuno diventa o rapace publico, se non ha timore, sendo potente; o avaro ed insidioso ed ipocrita, si è impotente. Ma quando perdono l'amor proprio, resta il commune solo.

OSPITALARIO. Dunque nullo vorrà fatigare, mentre aspetta che l'altro fatighi, come Aristotile dice contra Platone.

GENOVESE. Io non so disputare, ma ti dico c'hanno tanto amore alla patria loro, che è una cosa stupenda, più che si dice delli Romani, quanto son più spropriati. E credo che li preti e monaci nostri, se non avessero li parenti e li amici, o l'ambizione di crescere più a dignità, seriano più spropriati e santi e caritativi con tutti.

OSPITALARIO. Dunque là non ci è amicizia, poiché non si fan piacere l'un l'altro.

GENOVESE. Anzi grandissima: perché è bello a vedere, che tra loro non possono donarsi cosa alcuna, perché tutto hanno del commune, e molto guardano gli ufficiali, che nullo abbia più che merita. Però quanto è bisogno tutti l'hanno. E l'amico si conosce tra loro nelle guerre, nell'infirmità, nelle scienze, dove s'aiutano e s'insegnano l'un l'altro. E tutti ligioveni s'appellan frati e quei che son quindici anni più di loro, padri, e quindici meno figli. E poi vi stanno l'ufficiali a tutte cose attenti, che nullo possa all'altro far torto nella fratellanza.

OSPITALARIO. E come?

GENOVESE. Di quante virtù noi abbiamo, essi hanno l'uffiziale: ci è un che si chiama Liberalità, un Magnanimità, un Castità, un Fortezza, un Giustizia, criminale e civile, un Solerzia, un Verità, Beneficienza, Gratitudine, Misericordia, ecc.; e a ciascuno di questi si elegge quello, che da fanciullo nelle scole si conosce inclinato a tal virtù. E però, non sendo tra loro latrocini, né assassinii, né stupri ed incesti, adulteri, delli quali noi ci accusamo, essi si accusano d'ingratitude, di malignità, quando un non vuol far piacere onesto, di bugia, che aborriscono più che la peste; e di questi rei per pena

son privati della mensa commune, o del commercio delle donne, e d'alcuni onori, finché pare al giudice, per ammendarli.

DALLA "REPUBBLICA" DI PLATONE (428 A.C. - 328 A.C.)

«Osserva ora» io dissi «che cosa rappresenterebbero per costoro lo scioglimento dai loro legami e la guarigione dalla loro follia, se per natura accadesse loro qualcosa di questo genere. Quando uno fosse sciolto e improvvisamente costretto ad alzarsi, a girare il collo, a camminare, ad alzare lo sguardo verso la luce, tutto questo facendo soffrirebbe e a causa del riverbero non potrebbe fissare gli occhi sugli oggetti di cui prima vedeva le ombre; che cosa credi risponderebbe, se qualcuno gli dicesse che prima vedeva semplici illusioni, e che ora, più vicino all'essere e rivolto verso oggetti dotati di maggiore esistenza, vede in modo più corretto, e se inoltre, mostrandogli ognuno degli oggetti che sfilano, gli chiedesse che cosa è, e lo costringesse a rispondere? non credi che sarebbe in difficoltà e riterrebbe che ciò che vedeva prima era più vero di quel che adesso gli si mostra?»

«Molto di più» disse.

«E se ancora lo si obbligasse a rivolgere lo sguardo verso la luce stessa, non proverebbe dolore agli occhi, e non si volgerebbe per fuggire verso ciò che può guardare, non penserebbe che questo è in realtà più chiaro di quanto gli viene mostrato?»

«Proprio così» disse. «E se poi» dissi io «lo si portasse via con la forza, su per la salita aspra e ripida, e non lo si lasciasse prima di averlo trascinato alla luce del sole, non soffrirebbe forse, non protesterebbe per essere così trascinato? ed una volta giunto alla luce, gli occhi abbagliati dal suo splendore, potrebbe vedere una sola delle cose che ora chiamiamo vere?»

«No di certo» disse, «almeno di primo acchito».

«Avrebbe dunque bisogno, penso, di assuefazione, per poter vedere le cose di quassù. Prima potrebbe osservare, più agevolmente, le ombre, poi le immagini riflesse nell'acqua degli uomini e delle altre cose, infine le cose stesse; di qui potrebbe passare all'osservazione dei corpi celesti e del cielo stesso durante la notte, volgendo lo sguardo alla luce degli astri e della luna con maggior facilità che, di giorno, al sole e alla sua luce.»

«E come no?»

«E finalmente, penso, potrebbe fissare non già le parvenze del sole riflesse nell'acqua o in luoghi estranei, bensì il sole stesso nella sua propria sede, e contemplarlo qual è.»

«Necessariamente» disse.

«E allora giungerebbe ormai, intorno al sole, alla conclusione che esso, oltre a provvedere alle stagioni e al corso degli anni, e a regolare ogni cosa nel mondo visibile, è anche in qualche modo la causa di tutto ciò che essi vedevano nella caverna.»

È chiaro» disse «che a quel punto giungerebbe a queste conclusioni.»

STORIA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO



La *Papale Arcibasilica Patriarcale Maggiore Arcipretale Cattedrale del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista*, comunemente detta *San Giovanni in Laterano*, sorge nelle vicinanze del monte Celio.

E' la mater et caput di tutte le chiese di Roma e del mondo.

In questa zona, sorgeva anticamente una dimora di proprietà della nobile famiglia dei Laterani. La loro casa sorgeva nei pressi della Basilica, probabilmente verso l'attuale Via Amba Aradam, e i terreni coprivano tutta la zona che comprende anche l'attuale area basilicale.

Secondo gli "Annali" di Tacito nel 65 queste case e terreni furono confiscati dall'Imperatore Nerone, poiché Plauzio Laterano, console designato per l'anno 65, cospirò contro l'imperatore stesso nella congiura detta dei "Pisoni". Fallita la congiura, Plauzio fu condannato a morte ed espropriato dei suoi beni, che passarono all'Erario Imperiale.

Successivamente (201 ca.) parte di questi terreni furono utilizzati da Settimio Severo, che per consolidare l'organico della propria guardia del corpo formata dagli equites singulares (cavalieri scelti) che avevano una caserma nei pressi dell'attuale Via Tasso, si trovò nella necessità di costruire una seconda caserma che accogliesse le nuove leve. Scelse a tal fine l'area lateranense, dove l'erario imperiale aveva svariate proprietà, prima di tutte quella dei Laterani, acquisite con la confisca neroniana.



In una parte di questi terreni dei Laterani l'imperatore edificò un grande complesso militare chiamato *Castra nova equitum singularium* (Nuova Caserma delle guardie scelte).

Gli scavi, condotti a più riprese sotto il pavimento della basilica e sotto il chiostro, hanno rimesso in luce vari tratti delle fondazioni severiane, e parte dell'alzato del piano terreno della Caserma.

Nello stesso periodo Settimio Severo donò un'altra parte dei terreni confiscati a Tito Sextio Laterano, amico di Settimio Severo e suo valoroso comandante nella spedizione mesopotamica. Non si sa se l'imperatore donò la stessa casa che fu di Plauzio Laterano o Tito Sextio o ne costruì una nuova, ma si sarebbe trattato, comunque, di un'abitazione così lussuosa e così importante da costituire un punto di riferimento topografico e, anche dopo la loro scomparsa, nel Medioevo si continuò ad indicare gli edifici che sorgevano nell'area con la locuzione *iuxta Lateranis* (presso il Laterano), fino ad arrivare all'odierna denominazione del Laterano.

Successivamente questi terreni divennero di proprietà, non si sa se per acquisto o per eredità, ad una certa Fausta, in quanto si menziona successivamente una *domus Faustae* nel territorio lateranense. Si è voluto identificare la Fausta in questione con la seconda moglie dell'imperatore Flavio Valerio Costantino (280-337), al cui nome è legato il ricordo della fondazione della Basilica.

Cresciuto alla corte di Diocleziano, **Costantino** fu chiamato in Britannia dal padre, l'imperatore Costanzo Cloro e alla morte di questi fu acclamato augusto dall'esercito (306), fatto che rompendo le

regole del sistema tetrarchico, scatenò una violenta lotta in cui sei pretendenti (Massimiano, Massenzio, Licinio, Galerio, Massimino e Costantino) si contesero il titolo imperiale. Eliminato Massimiano (310), morto Galerio (311), Costantino il 28 Ottobre 312 sconfisse Massenzio ad Saxa Rubra sulla Via Flaminia (la Battaglia di Ponte Milvio), aiutato da quel simbolo divino che gli era apparso la notte prima della vittoria in sogno: un angelo con una croce ed una scritta *IN HOC SIGNO VINCES*, che prontamente Costantino fa dipingere sugli scudi dei propri soldati.

Sconfitto Massenzio, Costantino, va a Milano e rinsalda l'alleanza con Licinio, il quale, morto Massimino, rimane padrone delle province orientali (successivamente Costantino si sbarazza anche di Licinio rimanendo così unico Imperatore). A Milano Costantino proclama anche un editto (313) in cui riconosce al Cristianesimo libertà di culto.

Tornato a Roma Costantino si preoccupa di offrire alla chiesa nascente un luogo adatto per svolgere pienamente il proprio ministero spirituale.

Allora (IV sec) nella zona dei laterani vi erano la domus Faustae, la casa di Fausta, che, come già detto, forse era quella Fausta moglie di Costantino e sorella di Massenzio, che la stessa Fausta aveva portato in dote a Costantino, e la Castra Nova Equites singularium.

Costantino scioglie il corpo degli equites singulares, che avevano appoggiato Massenzio e dona a Papa Melchiade i terreni per costruirvi una domus ecclesia.

La Basilica venne consacrata nel 324 (o 318) da Papa Silvestro I, e dedicata al SS.mo Salvatore. Nel IX sec., Sergio III la dedicò anche a San Giovanni Battista, mentre nel XII sec. Lucio II aggiunse anche San Giovanni Evangelista.

Dal IV secolo fino al termine del periodo avignonese (XIV sec.), in cui il papato si spostò ad Avignone, il Laterano, fu l'unica sede del papato. Il Patriarchio, o dimora lateranense (l'antica sede Papale), annesso alla Basilica fu la residenza dei Papi per tutto il medioevo. Il Laterano, quindi, fu da questo periodo fino al XIV sec. la sede e il simbolo del papato e quindi, il cuore della vita della Chiesa. Vi furono ospitati anche cinque concili ecumenici.

La Primitiva Basilica Costantiniana, era molto simile, in pianta, all'attuale, anch'essa di cinque navate, e i muri perimetrali coincidono più o meno con gli attuali.



Un' aula rettangolare divisa internamente in cinque navate mediante colonnati marmorei con capitello corinzio; 15 colonne con alta trabeazione su ciascun lato della navata maggiore e 21 colonne sostenenti arcate tra le navate

lateralì. In fondo alla navata centrale, ad ovest, si apriva una grande abside, Nell'alto Medioevo la Cattedrale era un prezioso scrigno di opere d'arte. Già l'imperatore Costantino, dopo aver voluto la grande Basilica, la arricchì con un meraviglioso ciborio per l'altare maggiore.

Ma dopo i primi splendori del IV sec., seguirono vicende che segnarono nel bene e nel male per oltre un millennio, fino ai nostri giorni, la complessa storia dell'Arcibasilica lateranense.

Agli inizi del V sec. durante il sacco visigoto di Alarico del 410, la cattedrale venne spogliata del prezioso baldacchino Costantiniano, subito sostituito da Sisto III.

Nel 455 i vandali di Genserico depredarono la Chiesa di tutti i suoi tesori.

Papa Ilario (461-468) fece costruire tre oratori intorno al Battistero, quelli di: San Giovanni Battista, di San Giovanni Evangelista e quello della Santa Croce, quest'ultimo demolito dai rifacimenti barocchi di Sisto V. L'oratorio di san Venanzio fu invece costruito nel VI sec. sotto il papato di Giovanni IV.

All'inizio del IX sec. Leone III ricostruì i soffitti della basilica e decorò le finestre dell'abside con vetrate policrome.

Nel X sec. venne costruito, su un lato del portico, un oratorio dedicato a San Tommaso, che anticamente veniva usato dai Papi per indossare i paramenti liturgici prima di entrare in chiesa.

Nel XII sec. venne restaurato il tetto della Basilica e adattato a due Cappelle (dedicate A S.ta Rufina e Seconda e a San Cipriano e Giustina) il portico del Battistero; nello stesso secolo avvenne il rifacimento dell'antica facciata della Basilica con la decorazione a mosaico e del portico d'ingresso, nonché la dotazione di porte di bronzo nel battistero e nelle Scala Santa, ora nelle cappelle dei due San Giovanni, interne al battistero.

Alla fine del XIII sec. furono intrapresi grandi lavori sotto Bonifacio VIII per il Giubileo del 1300, con la nuova loggia delle benedizioni e con gli affreschi di Giotto (o giotteschi) e di Cimabue, oggi andati perduti. Il Giubileo del 1300 fu il primo grande Giubileo della storia, indetto proprio a San Giovanni in Laterano.

Nel XIV sec. l'avvenimento principale, e determinante per la storia della Basilica lateranense, è lo spostamento del potere papale da Roma ad Avignone, e quindi il completo abbandono del Laterano.

Nel 1378 con l'elezione di Gregorio XI, si ha la fine del periodo avignonese. Gregorio XI riporta il papato a Roma, ma con il Laterano in pessime condizioni, i papi preferiranno da adesso in poi il Vaticano.

Nel XVI sec., dopo il sacco di Roma, Paolo III propose di demolire il Patriarchio per ricavarne tegole e travi per il restauro della chiesa, soppresse il portico anulare del Battistero e ne modificò la cupola con l'odierno tamburo ottagonale, ricoperto con un tetto di piombo. Pio IV abbellì il Battistero e fece costruire il soffitto della Basilica, che Pio V continuò. Alla fine di questo secolo Sisto V fece demolire del tutto il Patriarchio per costruire il Palazzo apostolico lateranense (oggi sede del Vicariato di Roma), ad opera dell'architetto Domenico Fontana, e con esso il prospetto del transetto nord.

Per il Giubileo del 1600 Clemente VIII rinnovò il transetto e l'altare del SS.mo Sacramento su progetto di Giacomo della Porta.

E' del 1650 il totale riassetto della Basilica ad opera di Francesco Borromini che ricostruisce la navata centrale e quelle laterali. Tale intervento fu voluto da Papa Innocenzo X e terminato nel 1660 sotto il papato di Alessandro VII, che fece restaurare anche il mosaico dell'abside e trasferire, dalla Chiesa di Sant'Adriano al Foro Romano, i battenti di bronzo dell'antica Curia romana che oggi costituiscono il grande portone centrale della Basilica.

Nel XVIII sec, proseguendo l'opera che privilegiava la compiutezza dell'immagine esterna, venne finalmente completata la facciata della Basilica con il nuovo prospetto di Alessandro Galilei (autore anche della Cappella Corsini all'interno della Basilica), ultimato qualche anno prima del Giubileo del 1750. nell'interno della Basilica vengono messe nei nicchioni Borrominiani le statue dei 12 Apostoli.



L'ultimo grande restauro si ebbe nel XIX sec., prima sotto **Pio IX**, che restaurò il tabernacolo e la confessione; poi, quello più vistoso, sotto Leone XIII che dal 1876 al 1886 incarica l'architetto Francesco Vespignani di abbattere l'abside e ricostruirlo più dietro.

Nel XX sec. si ha sotto Pio XI il restauro del pavimento cosmatesco, dove furono rinvenuti i resti dell'antica caserma degli *equitessingulares*.

In occasione del grande Giubileo del 2000 viene inaugurata la nuova Porta Santa, opera dello scultore Floriano Bodini (1933-2005)

STORIA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE



È una prestigiosa università di diritto pontificio con sede in Roma, nella zona extraterritoriale della Santa Sede in Laterano. Ha sedi in circa quaranta paesi, rilascia titoli riconosciuti e validi a livello internazionale. Le sue facoltà sono: Diritto Civile, Diritto Canonico, Filosofia, Teologia. Ateneo aperto a laici e religiosi.



"La Pontificia Università Lateranense costituisce, a titolo speciale, l'**Università del Papa**". Queste parole di Giovanni Paolo II, proferite in occasione della sua visita, il 16 febbraio 1980[1], sintetizzano l'Università, le cui origini risalgono al **1773**, quando **papa Clemente XIV** sopprime la Compagnia di Gesù, e affidò le facoltà di teologia e di filosofia del Collegio Romano al clero della diocesi di Roma. Nel 1824 papa Leone XII restaurò il loro ordine e restituì ai gesuiti quella che poi divenne la Pontificia Università Gregoriana, ma consentì al clero secolare che li aveva sostituiti di continuare a dedicarsi all'insegnamento: assegnò loro come sede il Palazzo di Sant'Apollinare dove nel 1853 papa Pio IX fondò le facoltà di Diritto canonico e di Diritto civile e il Pontificio Istituto *Utriusque Iuris*.

Il nuovo istituto assunse il nome di Ateneo del Pontificio Seminario Romano. Papa Pio XI assegnò all'Ateneo la sua sede definitiva, presso la basilica di San Giovanni in Laterano e nel 1932 le venne assegnato come Cancelliere il cardinale vicario di Roma. Papa Pio XII, nel 1958, vi istituì il Pontificio Istituto Pastorale. L'anno successivo papa Giovanni XXIII eresse l'Ateneo ad Università e gli conferì il nome di Pontificia Università Lateranense. Papa Giovanni Paolo II nel 1981 ha eretto presso l'Università il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia, che ha il diritto di conferire gradi accademici iure proprio.

Il titolo di Gran Cancelliere spetta, a norma degli statuti dell'Università, al Vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, che attualmente S.E. Mons. Angelo De Donatis, succeduto di recente al Cardinale Agostino Vallini. Succeduto all'arcivescovo Salvatore Fisichella e al Cardinale Angelo Scola, l'attuale rettore è il vescovo Enrico dal Covolo, che nel 2014 è stato riconfermato per il secondo mandato.

Nel 1996 è stata istituita la Fondazione Civitas Lateranensis al fine di sostenere la Pontificia Università Lateranense nella sua mission. La Fondazione finanzia direttamente iniziative e strutture dell'Università e garantisce un sostegno economico agli studenti (religiosi e laici) in difficoltà (soprattutto coloro che provengono da territori come l'Africa, l'America Latina, l'Asia e l'Europa dell'Est).

Dal 2001 è stata ufficialmente istituita la Lateran University Press che cura pubblicazioni scientifiche e le sette riviste che costituiscono il contributo offerto dall'Università alla comunità scientifica internazionale.

Formazione di base, specialistica e dottorale caratterizzano l'offerta delle sue quattro facoltà e dei suoi due istituti; master e corsi vari di specializzazione. Con quattro facoltà (Teologia, Filosofia, Diritto Canonico e Diritto Civile/Giurisprudenza) e due istituti (**Pastorale e Utriusque Iuris**), l'offerta formativa è orientata all'area umanistica. In particolare la Facoltà di Diritto Civile (Giurisprudenza) è equipollente al titolo di laurea magistrale in Giurisprudenza rilasciato dalle università italiane. Tra i servizi e le attività: la Biblioteca Beato Pio IX.

Presente in 16 paesi con **43 sedi**. Tra gli istituti collegati con l'università tre di essi sono quelli incorporati. Essi fungono da

specializzazioni della Facoltà di Teologia, pur mantenendo, allo stesso tempo, la loro autonomia: l'Accademia Alfonsiana (Istituto Superiore di Teologia Morale); l'Istituto Patristico Augustinianum; l'Istituto di Teologia della vita consacrata Claretianum; l'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria Camillianum.

CRONOTASSI DEI MAGNIFICI RETTORI

Presbitero Roberto Ronca † (1930 - 1932 dimesso)

Presbitero Pio Paschini † (1932 - 1957 dimesso)

Monsignore Antonio Piolanti † (1957 - 1969 dimesso)

Monsignore Pietro Pavan † (1969 - 1973 dimesso)

Monsignore Franco Biffi † (1974 - 1983 dimesso)

Vescovo Pietro Rossano † (7 dicembre 1983 - 15 giugno 1991 deceduto)

Presbitero Umberto Betti, O.F.M. † (1991 - 1995 dimesso)

Vescovo Angelo Scola (14 settembre 1995 - 5 gennaio 2002 nominato patriarca di Venezia)

Vescovo Rino Fisichella (18 gennaio 2002 - 30 giugno 2010 nominato presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione)

Vescovo Enrico dal Covolo, dal 30 giugno 2010

CRONOTASSI DEI GRAN CANCELLIERI

Cardinale Luigi Traglia † (30 marzo 1965 - 9 gennaio 1968 dimesso)

Cardinale Angelo Dell'Acqua, O.Ss.C.A. † (13 gennaio 1968 - 27 agosto 1972 deceduto)

Cardinale Ugo Poletti † (26 marzo 1973 - 17 gennaio 1991 ritirato)

Cardinale Camillo Ruini (1° luglio 1991 - 27 giugno 2008 ritirato)

Cardinale Agostino Vallini (27 giugno 2008 - 26 maggio 2017 ritirato)

Arcivescovo Angelo De Donatis, dal 26 maggio 2017

PREGHIERA A SAN MARCELLO I PAPA E MARTIRE

Dio Onnipotente, che dopo tre secoli di persecuzioni concedesti al tuo Servo e Pontefice Marcello la gioia di vedere nella sua Roma la fine del paganesimo il trionfo della Fede; e dal dolore e dall'ignominia lo sublimasti alla gloria eterna del Cielo, abbi pietà di noi, rendici forti nella Fede e concedici, per i suoi meriti, le grazie che con piena fiducia Ti domandiamo. Così sia.

PREGHIERA IN ONORE DEL BEATO GIOVANNI MARINONI

1) *O Beato Giovanni Marinoni, voi che per dimostrare il vostro amore a Gesù, rinunciate agli agi della vita e agli onori per vivere a fianco del grande San Gaetano Thiene; impetrateci che a vostro esempio e per vostra intercessione sappiamo con saggezza apprezzare i veri valori della vita e cercare come Voi i beni imperituri del cielo.*

Pater, Ave, Gloria

2) *O Beato Giovanni, che nell'assidua meditazione della Passione del Salvatore, formaste la vostra spiritualità, tempraste il vostro spirito di sacrificio e v'infiammaste di amore per le anime; otteneteci che il ricordo di Gesù Crocifisso si stampi nella nostra mente e nel nostro cuore e ci aiuti a vivere da veri cristiani, ad accettare le sofferenze della vita in espiazione delle nostre colpe, per la salvezza delle anime e per il trionfo del Regno di Dio.*

Pater, Ave, Gloria.

3) *O Beato Giovanni, voi che per amor di dio donaste generosamente a tutti ricchezze del vostro cuore e foste padre tenerissimo dei poverelli, ministro della Divina Provvidenza per i bisognosi, angelo di carità per gli ammalati, consigliere dei dubbiosi, ispiratore di pace ai principi, apostolo infaticabile, ideatore e promotore di opere di bene; impetrateci lo spirito di vera carità per i nostri fratelli e lo zelo per la loro salvezza.*

Pater, Ave, Gloria.

V. Ora pro nobis, Beate Ioannes,

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi

ORATIO

Domine Jesu Christe, qui Beatum Ioannem Confessorem tuum, per assiduam Passionis tuae contemplationem imitatorem tui eximium effecisti: ipsius quaesumus intercessione concede, ut ejusdem vestigiis inhaerentes, Passionis tuae fructus percipere valeamus. Qui vivis.

PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE DI SISTO RIARIO SFORZA

O Dio, Pastore eterno, che edifichi la Chiesa con la varietà e la ricchezza dei tuoi doni e la governi con la forza del tuo amore, Ti ringraziamo per aver posto a capo della Santa Chiesa di Napoli il Vescovo Sisto Riario Sforza, che ha presieduto la comunità ecclesiale nel nome di Cristo, come maestro, sacerdote e pastore, sino a consumare la sua vita in difesa dei poveri e degli oppressi.

Ti preghiamo, per sua intercessione, di aprire il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, per imitarlo in special modo nella virtù della carità e ottenere la grazia di cui abbiamo bisogno (Si chiede la grazia). Tu che vivi e regni per sempre con il tuo Figlio e con lo Spirito Santo. Amen

PREGHIERA DI DON SALVATORE D'ANGELO

O Signore, ascolta la nostra preghiera ed insegnaci a vivere la vita che ci hai dato. Donaci la sapienza per conoscere le cose vere, buone e belle; aiutaci a credere negli altri, ad amare il lavoro.

Fa che il mondo non scipi il Divino che hai riposto in noi. L'abbandono alla tua provvidenza guidi il nostro cammino e mai il pensiero del domani turbi la nostra pace. La certezza della tua paternità sia la gioia della nostra vita e ci spinga a cercare solo il tuo Regno e la tua Giustizia. Così sia.



*Cristo si è fatto uomo,
è morto ed è risorto
come primizia e sorgente
della mia resurrezione,
della mia perenne giovinezza.*

*Sembra che
Allo smarrimento prodotto
dai fatti di Gerusalemme,
non resti altro che una
rassegnata disattesa:
le donne vanno alla tomba
con gli aromi
e si aspettano di trovare
soltanto un morto.
Questo è il loro tormento
ed è il tormento di tutta
la nostra vita di uomini.*

*Anche a noi
soviene la domanda:
chi leverà la pietra
dei nostri sepolcri?
"E' risorto, non è qui...
Egli vi precede".*

S.E.R. Monsignor Pietro Farina

INDICE

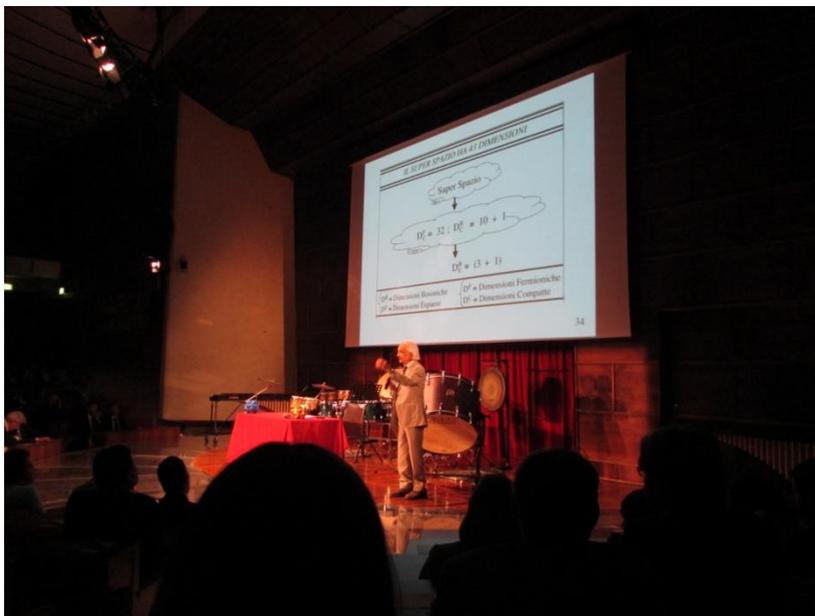
PRESENTAZIONE	3
MESSAGGIO DI TOR VERGATA	5
BIOGRAFIA DI CAMILLO OLIVETTI	7
BIOGRAFIA DI ADRIANO OLIVETTI	10
BIOGRAFIE DEI SANTI, BEATI E TESTIMONI	15
SAN MARCELLO I	15
BEATO GIOVANNI FRANCESCO MARINONI	16
VENERABILE CARDINALE SISTO RIARIO SFORZA	18
DON SALVATORE D'ANGELO	21
LA SCUOLA DI ATENE DI RAFFAELLO SANZIO	23
LETTURE SCELTE DALLA BIBLIOTECA DELL'UTOPIA	27
DAL DE MONARCHIA - DANTE ALIGHIERI	27
DA L'UTOPIA - TOMMASO MORO	28
DA LA CITTÀ DEL SOLE - TOMMASO CAMPANELLA	29
DA LA REPUBBLICA - PLATONE	30
STORIA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO	31
STORIA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE	38
PREGHIERE	41









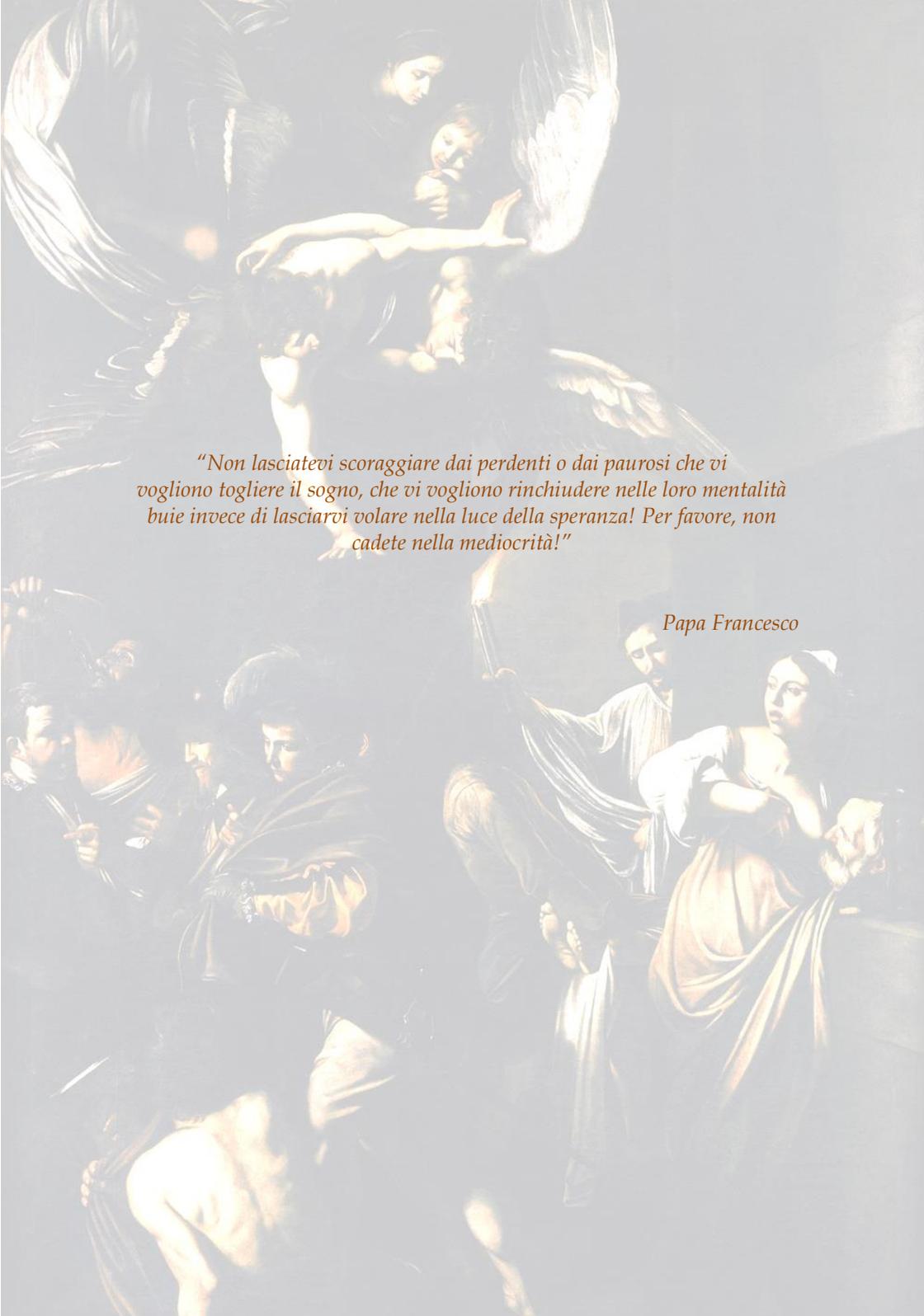












“Non lasciatevi scoraggiare dai perdenti o dai paurosi che vi vogliono togliere il sogno, che vi vogliono rinchiudere nelle loro mentalità buie invece di lasciarvi volare nella luce della speranza! Per favore, non cadete nella mediocrità!”

Papa Francesco